

DOVE VA RIFONDAZIONE? INTERVISTA A IVAN CICCONI, COORDINATORE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA

In questo momento così importante e drammatico per tutti coloro che si sono battuti e che si battono per una prospettiva comunista, il Movimento per la Rifondazione Comunista ha deciso di tenere in dicembre il congresso per rifondare una forza politica comunista in Italia. In vista di questa scadenza abbiamo intervistato Ivan Cicconi, coordinatore di Rifondazione Comunista a Bologna.

Questo è un momento difficile per chi si definisce comunista, non solo per gli attacchi della propaganda anticomunista dei mass media, ma anche perché, agli occhi di milioni di persone, la parola comunismo è diventata invisa ed equiparata a fascismo. Che senso ha oggi tentare di rifondare una forza politica comunista?

Oggi ci sono molti equivoci su quello che si intende per "fine del comunismo". Proviamo dunque a fare un po' di chiarezza, distinguendo il giudizio storico sul comunismo reale, l'uso della cronaca dei fatti accaduti in URSS e la valutazione politica sull'URSS e sulle esperienze dei paesi ex-socialisti. Il giudizio storico sul comunismo non può mettere nello stesso calderone Marx, Stalin e Gorbaciov, come se la storia del comunismo, lunga 150 anni, fosse unitaria e monolitica, mentre al contrario è stata differenziata e complessa. Oggi si dà un giudizio storico basato solo sulle vicende odierne dell'URSS. Come Rifondazione Comunista dobbiamo partire da un giudizio storico sull'URSS che non inficia sicuramente la validità di una prospettiva comunista: in URSS non è crollato il comunismo, ma un regime autoritario in cui non si

è realizzata la liberazione dallo sfruttamento e una democrazia compiuta, ovvero le idee che sono alla base della nascita del movimento operaio. Questo giudizio di fondo sull'URSS trova concordi tutti dentro Rifondazione Comunista: il comunismo lì non si è mai realizzato. Le vicende dell'URSS devono essere uno stimolo ulteriore per una rifondazione autentica di una forza comunista: la parola "rifondazione" non è stata assunta a caso. Le vicende dell'URSS e la valutazione delle esperienze del socialismo reale devono essere usate per trarre delle conseguenze sul piano della iniziativa politica per la forza politica comunista che oggi vogliamo rifondare.

Lo scioglimento del PCUS ha avuto contraccolpi anche all'interno di Rifondazione: ci sono state dichiarazioni molto accese e polemiche come quelle di Vendola e si sono creati due schieramenti divisi sul giudizio dei recenti fatti sovietici e sulla valutazione complessiva dell'URSS. Com'è esattamente la situazione del dibattito sull'URSS e sul socialismo reale all'interno di Rifondazione?

Mentre c'è uniformità sul giudizio di condanna sia al tentativo di golpe dei conservatori che al golpe bianco di Eltsin e di coloro che vogliono portare l'URSS al capitalismo selvaggio, ci sono invece differenze oggettive innegabili sul giudizio storico su quello che è stata l'URSS. Su questo ci sono differenze per le esperienze di cultura politica di ognuno. Su queste differenze si innestano poi le immancabili strumentalizzazioni finalizzate all'eliminazione di ogni opposizione sociale e politica in Italia. Le differenze sono relative al giudizio su un processo che si è avviato nel 1917 e che si è concluso in maniera negativa e drammatica nel 1991. Le differenze sono su questo periodo storico: alcuni consideravano già esaurita da molto la spinta propulsiva del '17, mentre altri nelle esperienze del socialismo reale ci vedono comunque qualcosa di apprezzabile e valorizzabile, per esempio certe conquiste sociali. Inoltre all'interno di Rifondazione si è divisi anche sulla valutazione di 5 anni di perestrojka e sul giudizio sulla figura di Gorbaciov. Sono differenze importanti che non vanno sottovalutate né glissate perché anche dal giudizio sull'esperienza del comunismo realizzato dovranno derivare i caratteri fon-

danti del nuovo partito che vogliamo costruire.

E cos'è che vogliamo salvare delle esperienze del socialismo reale, e cosa invece vogliamo buttare a mare?

È difficile deciderlo in questo momento. Proprio perché le differenze sono profonde è necessario un processo rifondativo serio e di lunga durata. Per questo ci vuole non un congresso fondativo del nuovo partito chiuso e conclusivo, ma ci vuole un congresso che sia il momento iniziale di una rifondazione che si svolga nel confronto più ampio e aperto possibile, così che si possa arrivare ad un giudizio approfondito e meditato.

Rifondazione Comunista sicuramente finora ha avuto uno sviluppo imprevisto (160.000 tessere, un certo radicamento sociale), ma non ti sembra che sia arrivata ad un momento di crisi, come dimostra la discussione sull'URSS, e che questa crisi si aggraverà quando si passerà a discutere ad esempio su Togliatti, dal momento che in Rifondazione c'è sia chi è ancora legato al PCI togliattiano, sia coloro, come gli iscritti provenienti dalla Nuova Sinistra, che hanno vissuto sulla propria pelle le conseguenze del togliattismo, soprattutto durante la solidarietà nazionale?

Il rischio di una crisi c'è se rimaniamo chiusi in una discussione solamente storica, quando invece dovremmo collegare l'indispensabile giudizio storico alla lotta politica e sociale di oggi. Se riusciamo a fare questo le differenze saranno un elemento di ricchezza, se saranno coniugate con l'iniziativa politica. La società italiana ha esigenza di una forza di opposizione che abbia capacità critica e che sia veramente antagonista. Oggi in Italia c'è bisogno più di ieri di una forza di opposizione che impedisca lo scivolamento a destra che, come al solito, pesa sui lavoratori. In Emilia ci sono 7000 lavoratori in cassa integrazione, mentre le amministrazioni di sinistra, non più comuniste, ma che hanno appena scoperto il capitalismo, praticano la privatizzazione dei servizi sociali intaccando doppiamente in questo modo il livello di vita dei lavoratori. Una forza comunista deve attaccare i modelli dominanti sia sul piano economico e sociale sia sul piano

dei valori, affermando soprattutto l'importanza della solidarietà.

Quindi Rifondazione Comunista in Emilia, ex regione rossa, vuole sviluppare la sua attività soprattutto sui problemi del lavoro?

Sì, ma non soltanto: anche in Emilia c'è il nodo fondamentale del rapporto partiti-istituzioni-società, con l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti, peggio che nell'URSS. Quelle istituzioni, come le aziende municipalizzate e le cooperative, che pure negli anni '50 e '60 hanno avuto un ruolo positivo nella ridistribuzione del reddito ai lavoratori, negli anni '80 sono state occupate dai partiti, divenendo soltanto strutture di potere. Perciò anche in Emilia la questione morale e la questione della democrazia sono più importanti che mai, a causa soprattutto del comportamento del PDS, che pratica allegramente la lottizzazione e una politica consociativa con gli altri partiti. Emblematica di questa gestione della cosa pubblica è la vicenda dell'Arena del Sole, dove non si sono riconosciute le giuste richieste dei ragazzi dell'Isola e si sono sprecati miliardi in un cantiere aperto da 5 anni. Lo scandalo non era infatti "l'Isola nel Cantiere", bensì il "cantiere" che è servito solo a "distribuire" miliardi di soldi pubblici.

Un problema che oggi diventa sempre più importante per l'Italia, come ha dimostrato la vicenda degli albanesi, è la questione dell'immigrazione. Oggi anche a livello popolare sono forti i sentimenti razzisti e xenofobi. Rifondazione vuole essere antagonista anche in questo?

Io credo che l'esigenza di una nuova forza comunista sia motivata da tre problemi di fondo del mondo moderno: il problema delle relazioni nord-sud, il problema ecologico e delle risorse energetiche, e il problema delle migrazioni transcontinentali. Proprio su queste questioni fondamentali per la società del futuro vediamo una perdita di valori da parte delle forze della cosiddetta sinistra e scivolamenti a destra. Perciò più che mai è necessaria oggi una sinistra antagonista.

a cura di Fabrizio Billi